

IL CASO

Ancora un imprenditore che denuncia la difficoltà di trovare dipendenti



CAMPOSAMPIERO  
Piercarlo Marcato e il figlio gestiscono un'azienda meccanica

# I giovani e la fabbrica: «La sera esco spesso, alla mattina dormo»

Maurizio Crema

VENEZIA

«Certi mestieri i giovani non li vogliono più fare, non vogliono sporcarsi le mani. Ho fatto 15 colloqui d'assunzione, zero ragazzi disponibili. Uno mi ha addirittura detto: "alla sera esco spesso, quindi non so se tutte le mattine potrei presentarmi alle 8". Trent'anni fa, quando ho iniziato io, nessuno si sarebbe sognato di dire una cosa del genere».

Piercarlo Marcato, 52 anni, è titolare di un'azienda metalmeccanica da 16 addetti («Ma anche noi tre soci siamo operativi») e 2 milioni di fatturato a Camposanpiero, provincia di Padova. Un gioiello dell'industria del Nordest che produce accessori unici per griffe della moda e pezzi particolari per aziende che realizzano biciclette. «Gli affari vanno bene, siamo ben conosciuti e l'anno scorso mi sono trovato con la necessità di assumere due giovani - spiega Marcato raggiunto telefonicamente - ho suonato il campanello di tutti gli

Piercarlo Marcato:  
«Non vogliono sporcarsi le mani e hanno paura»



istituti professionali del Padovano facendomi dare l'elenco dei neo diplomati e li ho chiamati tutti. Su 130 se ne sono presentati 15. Ho fatto un colloquio e sono stato estremamente chiaro con loro: facciamo un lavoro particolare, di precisione. Vi assumerò come apprendista ma dovete fare la gavetta, dovete iniziare in officina. Quanto ci starete dipende da voi, poi potrete passare in ufficio tecnico». Marcato spiega così un mestiere particolare: «I nostri settori di riferimento sono biciclette, arredamento, particolari per cinture, borse, orologi di lusso. Un lavoro di pregio, credo anche gratificante - spiega l'imprenditore padovano -. I tecnici però si devono arrangia-

re: lavorare in officina per poi programmare le macchine disegnando i pezzi su autocad. I ragazzi non hanno accettato la sfida. Forse hanno anche trovato altre realtà più grandi. Io mi sono demoralizzato e non ho cercato più - ci siamo rimboccati le maniche, fatto straordinari ma abbiamo anche perso del lavoro».

Il presidente dei Giovani imprenditori di Confapi Veneto Jonathan Ritter, 33 anni e titolare di uno studio di ingegneria a Padova, fotografa così la situazione: «Il caso della Meccanica Marcato non è purtroppo isolato, ci sono almeno 1200 aziende nostre associate, una su cinque, che si trovano nella stessa situazione:



Ritter (Confapi): «1.200 le aziende venete che non riescono ad assumere operai»

cercano operai specializzati e non riescono a trovarli. C'è un evidente scollamento tra le aspettative degli studenti e le esigenze del territorio. È necessaria una ristrutturazione complessiva dei cicli scolastici, l'Italia per certi versi è ferma ancora agli anni '60. Bisogna istituire percorsi obbligati di alternanza scuola-lavoro. Sul territorio esistono esempi felici come l'istituto tecnico Marconi, ma non è possibile che su argomenti così importanti ci si debba basare sull'iniziativa dei singoli istituti».

Sui motivi di questa "diserzione" Marcato ha le sue spiegazioni: «I ragazzi preferiscono forse impieghi più d'ufficio e senza responsabilità. Hanno paura, sono timorosi.

Ma io non posso stare fermo, devo andare avanti: se non troverò personale qualificato cercherò in tutte le maniere di automatizzare le lavorazioni». Per Marcato non sono solo i ragazzi che osano poco, c'è anche un sistema che non funziona: «Non c'è una scuola che forma i ragazzi, chi ha studiato 5 anni dovrebbe avere delle basi per approcciarsi a questo lavoro, invece niente - riflette l'imprenditore padovano -. Un anno e mezzo fa ho provato un ingegnere meccanico che non sapeva usare autocad, ma cosa gli insegnano? Poi non esiste una rete di reclutamento per aiutare le piccole imprese. Confapi ha messo degli annunci per mio conto senza risultato». E gli stage? «Ospito sempre nel periodo estivo dei ragazzi di terza o quarta superiore, ma sono obbligati a venire qui, l'alternanza scuola-lavoro così come organizzata oggi non funziona. Bisognerebbe provare a stringere dei patti con le scuole per capire cosa insegnare e come».

© riproduzione riservata

GIORGIO TELESÌ L'IMPRENDITORE Giorgio Telesi, fabbrica metalmeccanica a Salgareda: «I ragazzi stanno qui un mese e poi scappano. Anche i cinesi»

## «Lavoro duro, ma guadagnano anche 2.000 euro al mese»

(m.cr.) «È una vita che cerco operai specializzati. Ci mandano spesso ragazzini dagli istituti tecnici, un mese di stage e poi scappano via. Anche i cinesi che ho provato non hanno retto. Per fortuna ora ho trovato due croati, ma la realtà è che qui da noi non c'è nessuno che vuole lavorare in officina anche se i miei dipendenti arrivano a prendere più di 2mila euro al mese netti con gli straordinari».

Giorgio Telesi ha 73 anni e da oltre 50 sta in fabbrica. Piccolo imprenditore da 5 milioni di fatturato, ha un'azienda da 40 addetti (35 stranieri) a Salgareda, nel Trevigiano, che ha realizzato le coperture per le centrali nucleari disastrose di Chernobyl, parti di paratie per il canale di Panama e ora sta lavorando a gru per i porti. Commesse da multinazionali che devono essere concretizzate in fretta e benissimo. E che rischia di non prendere perché non riesce trovare operai specializzati: «Sono arrivato anche a chiamare al telefono la mamma di uno dei ragazzi che avevo preso in stage, lo assumevo tutto in regola finita la scuola: niente da fare, è sparito - sospira Telesi - la realtà è

che tutte le aziende metalmeccaniche sono in difficoltà a trovare personale. Quindici anni fa avevo 35 italiani e 5 stranieri, oggi è il contrario. E faccio fatica anche a trovare operai dall'estero. I miei sono quasi tutti dell'Est, c'è solo un marocchino, bravissimo. Poi siamo io e mio figlio, qualche interinale e dei pensionati per coprire le emergenze. A 73 anni lavoro ancora dalle 6,30 di mattina alle sei di sera. In mezzo però ci metto la pausa pranzo». Fan sempre dieci ore di fila e passa. Stakanov a Giorgio gli fa un baffo. «Ho un'azienda che ha portato in pensione ormai 250 persone, sono contento di quello che sono riuscito a fare malgrado il sindacato e tasse troppo alte - dice l'imprenditore trevigiano -. Il lavoro non manca, abbiamo fatto una settimana di ferie sotto Ferragosto perché siamo presi con le bombe». Non è che lesina con lo stipendio? «Lo stipendio da noi non è certamente basso: 1600-1700-1800 euro a mese per 40 ore alla settimana - puntualizza orgoglioso Telesi - con 50-60 ore di straordinario si arriva sopra i 2000 euro e a me costano più del doppio. Non so



ELECTROLUX Il sabato al lavoro divide

LO SFOGO

«Prima davano l'anima, ora diritti e basta»

perché qualcuno dice che a un certo livello fare lo straordinario non conviene: 8-10 euro all'ora li porti a casa». Giorgio c'è l'ha con quelli dell'Electrolux che non vogliono lavorare al sabato e col sindacato: «I nostri operai sono bravissimi: non sono obbligati a fare gli straordinari ma tutti lavorano anche il sabato e quando ci vuole alla domenica. L'unico che non li faceva si è per fortuna licenziato».

L'imprenditore trevigiano non si capacita della difficoltà di trovare nuove reclute per la sua azienda anche se poi ammette: «Il nostro è un lavoro durissimo. Bisogna saper fare tutto, lavorare con le macchine a controllo numerico ma anche in officina, in mezzo alla polvere, al rumore. Questo è un lavoro sporco. I ragazzi si spaventano per l'ambiente anche se non c'è pericolo: abbiamo tutte le attrezzature». I ragazzi però scappano. «Avrei anche voglia di insegnare il mestiere: dalla scuola arrivano poco preparati - osserva l'imprenditore trevigiano - quarant'anni fa la gente dava tutto per lavorare, anche l'anima. Adesso diritti e basta».

© riproduzione riservata